

Treu conferma che le case saranno vendute entro 5 anni

«Affittopoli», bocciati gli Enti Assegnazioni, prima gli sfrattati

Senza appello le conclusioni dell'indagine ministeriale sul caso Affittopoli svolta dalla Commissione Bicamerale presieduta da Gino Giugni: gli enti previdenziali non sanno gestire le case di loro proprietà, quando non fanno di peggio; dunque, meglio vendere questi immobili. Senato e Camera propongono al ministro del Lavoro Treu di escludere le cessioni a terzi, forti agevolazioni per i redditi bassi, prezzo calcolato in base alla rendita catastale.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Gli enti previdenziali non sanno gestire le case di loro proprietà, quando non fanno di peggio; dunque, meglio vendere questi immobili. Al termine dell'indagine ministeriale sul caso Affittopoli, conclusa dalla Commissione bicamerale sugli enti previdenziali presieduta dal senatore Gino Giugni, il ministro del Lavoro Tiziano Treu ribadisce che gli immobili degli enti saranno ceduti entro cinque anni. Nel frattempo, una circolare del ministero fissa i nuovi criteri per l'assegnazione delle case e la determinazione dei canoni d'affitto. Il documento sarà pronto a gennaio, ma ad emanarlo ci penserà il nuovo governo. Intanto, anche il Senato dopo la Camera ha espresso il suo parere sulla procedura per la vendita delle case: escluse le cessioni a terzi, priorità agli inquilini e ai fondi previdenziali, forti agevolazioni per i redditi bassi, prezzo calcolato in base alla rendita catastale. Adesso la parola spetta sempre al ministro Treu (ieri ascoltato dalla Commissione Giugni) che entro il 17 febbraio deve emanare il decreto legislativo sulla vendita degli alloggi. Gli enti previdenziali e le case? Un disastro. Secondo Giugni, «solo tre

enti su venti sfuggono a critiche nella gestione del loro patrimonio immobiliare». L'indagine è stata trasmessa anche alla magistratura inquirente, spiega Treu, ma intanto le conclusioni della Commissione sono durissime.

Le ragioni di un disastro
Giugni parla di «mancato rispetto dei criteri di buona amministrazione», di «assegnazioni degli alloggi avvenute con totale discrezionalità», di mancanza di pubblicità delle domande, di livelli di morosità «allarmanti» (specie per le case Inpdap), di spese per la manutenzione degli alloggi «oscure», ormai all'esame della magistratura, di scarso criteri di redditività (nel mirino l'Inps), tanto che anche la circolare Cristofori, «già insufficiente, non sempre è stata applicata»; abusi non mancano anche per il patrimonio non abitativo. Insomma, per eliminare il problema i 42.000 alloggi Inpdap, i 23.700 dell'Inpdai, i 14.700 Inai e i 7.700 Inps dovranno essere venduti. Come dice Treu, si è visto che «la commistione tra funzione sociale e redditività è impossibile». In che modo si procederà alla

vendita? Ieri la Commissione Lavoro del Senato ha emesso il suo parere, di cui Treu dovrebbe (ma non è obbligato) tenere conto quando emanerà il decreto legislativo. Ecco la proposta, assai simile a quella della Camera. In prima battuta le case verranno offerte agli inquilini, che potranno riscattare a un prezzo di favore e con mutui particolarmente agevolati. Quelle non riscattate verranno conferite a Fondi di investimento immobiliare, che per almeno dieci anni non potranno venderle. Il prezzo sarà determinato con un criterio unico, ovvero la rendita catastale moltiplicata per 100 (per 140 per gli immobili accatastrati nella categoria A1 e per usi non abitativi); la rateizzazione del mutuo per redditi inferiori ai 36 milioni può arrivare fino a 25 anni, con anticipo del 10%.

Così evitare «vendopoli»
Insomma, dovrebbe essere esclusa la vendita a terzi, e se gli inquilini faranno scade il diritto di prelazione la casa passerà ai fondi previdenziali immobiliari (che però devono ancora essere costituiti). A giudizio di Treu, le indicazioni del Parlamento «sono ipotesi che possono essere prese in considerazione». Il segretario del Sinis, Luigi Pallotta, esprime soddisfazione per la bocciatura della vendita frazionata e per il calcolo unico per la valutazione dell'immobile con mutui agevolati per i redditi più bassi, più dubbioso è il segretario del Sicut Giovanni Libero, secondo cui questa soluzione «in realtà premia e facilita all'acquisto solo i percettori di reddito alto». Per il Pds Laura Pennacchi si dice decisamente favorevole all'approccio proposto a Treu dalle due Commissioni Lavoro, imitato da Luigi Viviani (Cisl), mentre arrivano critiche da Alleanza Nazionale e da Rifondazione Comunista. Intanto, come avviene per i decreti sul contributo previdenziale del 10%, Tiziano Treu sospende l'emanazione della circolare che regolerà gli affitti delle case degli enti fino alla conclusione della crisi di governo. Per l'assegnazione resta la priorità agli sfrattati, mentre gli altri criteri saranno il reddito del nucleo familiare e la sua composizione (con un occhio di riguardo alle giovani coppie). Ancora aperta invece la questione dei canoni, su cui ci sono dissensi: probabilmente verrà seguito lo schema della contrattazione nazionale con i rappresentanti delle parti sociali. Secondo Treu, il problema dei canoni si pone soprattutto per gli alloggi medi e popolari, occupati all'80% non da vip, ma da inquilini con redditi tra i 20 e i 70 milioni annui. Comunque come minimo - conclude il ministro - andrà applicata integralmente la circolare Cristofori, mentre gli immobili di pregio saranno scorporati.



Tolatti/Master Photo

Trasporti difficili Oggi a Milano sciopero di 4 ore assistenti di volo

Trasporti aerei difficili dalle 12 alle 16 di oggi per lo sciopero del Centro di assistenza al volo di Milano Linate, proclamato da Cgil-Cisl-Anpac e Licta. L'Ente nazionale di assistenza al volo (Enav) rende noti i voli che saranno comunque garantiti. Oltre ai voli programmati prima dello sciopero, saranno regolati gli arrivi IG 255 Cagliari-Linate e AZ 1772 Palermo-Linate, con le relative partenze IG 256 Linate-Cagliari e AZ 1773 Linate-Palermo. Nessun problema per i charter di collegamento con le isole regolamentate autorizzati o notificati anteriormente alla data di proclamazione dello sciopero e, a certe condizioni, per quelli nazionali e internazionali in corso al momento dell'inizio dello sciopero. Sono previsti ritardi e cancellazioni anche per chi dovrà spostarsi in treno dalle ore 21 di sabato 10 febbraio alla stessa ora di domenica 11 a causa dello sciopero dei macchinisti aderenti al Comu. Sarà regolare la

TRENI

- Dalle 11,30 alle 14,30 si fermano i macchinisti Comu delle ferrovie in concessione
- Dalle 10 alle 18 scioperano i ferrovieri di Fil-Cgil, Fil-Cisl-Uil e Fiasa di Campania e Molise
- Dalle 21 di sabato 9 alle 21 di domenica 10, sciopero dei macchinisti Fe aderenti al Comu

AUTOBUS E METROPOLITANE

- Dalle 6,45 alle 11,45 di oggi si fermano i macchinisti Comu della Metropolitana Milanese.
- 6 ore il 21 febbraio,
- 6 ore il 23 marzo,
- 24 ore il 17 aprile (Cnl, Rdb, Cub, Fttu-Cub e Siat Cobas)

AEREI

Sciopero dalle 12 alle 16 degli uomini radar di Milano Linate (Cgil-Cisl, Anpac e Licta)

circolazione di tutti gli intercity, salvo alcune eccezioni sulle linee Roma-Ancona, Roma-Firenze, e Roma-Bari. Garantisce anche la circolazione di un numero limitato di treni espressi notturni nella notte fra sabato 10 e domenica 11 febbraio in modo da garantire i collegamenti nord-sud e viceversa. I treni della linea Roma Termini-Aeroporto fiumicino saranno sostituiti con autocorse.

Mente unica dietro la corruzione delle Fiamme gialle? Molti iscritti alla massoneria

Mani Pulite: per decine di finanzieri l'accusa di «associazione a delinquere»

Per la prima volta nell'inchiesta Mani Pulite è stato contestato il reato di associazione per delinquere. Ne fanno le spese alcune decine di militari della Guardia di Finanza, forse un'ottantina, quasi tutti quelli già coinvolti nei vari episodi di corruzione scoperti a Milano. L'inchiesta probabilmente ipotizza l'esistenza di un sorta di «mente» del sistema, Voc: molti dei militari inquisiti sarebbero iscritti alla massoneria.

MARCO BRANDO

MILANO. Associazione per delinquere. Per la prima volta questo reato è stato contestato nell'ambito dell'inchiesta Mani Pulite, a quattro anni dal suo battesimo. E i primi a sperimentare l'imputazione sono stati alcune decine di militari della Guardia di Finanza, forse un'ottantina, tutti, o quasi, quelli già coinvolti nei vari episodi di corruzione scoperti, dal 1994 in poi, a Milano. Così l'inchiesta milanese sul malcostume in seno alla Guardia di Finanza forse sta arrivando ad una ipotetica «mente» del sistema. E potrebbe saltar fuori che la mania di incassare mazzette non è stata solo una patologia casuale e che forse c'è stata una sorta di regia trasversale, un progetto molto esteso. Ieri in procura tutti i magistrati avevano le bocche cucite e si sono rifiutati di commentare le voci secondo le quali questo filone avrebbe in qualche modo a che fare con l'iscrizione in alcune logge massoniche di molti uomini della Finanza già inquisiti per corruzione. Di certo il «fenomeno» è stato rison-

trato, tanto che già nel luglio scorso il pm Piercamillo Davigo sentì come teste l'ex gran Maestro della massoneria Giuliano Di Bernardo.

Il grande fiume
Insomma, i mille rivoli della corruzione, scoperti man mano dagli inquirenti, sembrano convergere in un gran fiume. E adesso i pm vogliono scoprire dove sbocca. E da oltre sei mesi che è stato avviato questo nuovo troncone d'inchiesta. Ma fino a ieri non se n'era saputo quasi nulla. Finché, scaduti i termini consentiti per l'indagine preliminare, i pm di Mani Pulite hanno dovuto chiedere una proroga al gip Maurizio Grigo. Così è sorto l'obbligo di notificare agli indagati la richiesta di proroga. E la nuova iniziativa è venuta alla luce del sole. L'atto di notifica è firmato dal pm Piercamillo Davigo, Gerardo Colombo, Lido Boccassini, Paolo Ielo ed Elio Ramondini. E, segnale importante, è stato consegnato agli interessati dai carabinieri, mentre gli arresti per le mazzette

sono sempre stati svolti dalla stessa Finanza. La proroga sarebbe stata chiesta solo per una trentina di indagati, tra cui anche alcuni imprenditori. Negli ultimi giorni sarebbero state effettuate anche una decina di perquisizioni nelle abitazioni di militari delle Fiamme Gialle già inquisiti.

Le strade s'incontrano

Il nuovo corso nell'inchiesta segna per molti aspetti una svolta dell'indagine. Anche perché la strada percorsa dalla procura di Milano e da quella di Brescia, che sta indagando anche sui complotti anti-Di Pietro, potrebbero interessarsi. D'altra parte, nel suo interrogatorio del 2 luglio 1995, lo stesso Antonio Di Pietro toccò l'argomento. Il punto «Q» del capitolo «Le cause delle dimissioni» è intitolato «I dubbi su alcuni settori della G. di F.». Disse Di Pietro: «Intendo qui riferire che hanno contribuito (alla scelta delle dimissioni, ndr) anche diversi fatti riguardanti alcuni ufficiali della Gdf. Sia chiaro che io non ho nulla contro l'istituzione ed anzi essa è stata fondamentale nell'inchiesta "Mani Pulite". Intendo riferirmi ad alcune amarezze... Ed ecco che Di Pietro elencò una serie di dossier, relazioni e altre carte vaganti e usate contro di lui. Non solo. Nel capitolo «C» - Perché venne decisa la mia delegittimazione», l'ex magistrato incluse anche l'accelerazione delle indagini Gdf. Poi, in una memoria presentata ai pm bresciani il 10 settembre scorso, Di Pietro chiese tra l'altro di

racogliere «sommarie informazioni testimoniali del Mar. lo Cafaro e del Vice Questore Iacovelli della Questura di Milano per riscontrare quanto da loro dichiarato circa il ruolo di alcuni appartenenti alla Gdf nel cercare di coinvolgermi falsamente nella vicenda Autoparco (ovè nel 1992 fu trovato un «covo» delle cosche mafiose a Milano, ndr)». Inoltre, sono noti i sospetti sul possibile ruolo di settori devianti nell'elaborazione dei dossier anonimi approdati anche all'ispettorato del ministero della Giustizia.

I pm bresciani Salamone e Bonfigli si stanno dunque occupando delle verifiche di queste segnalazioni da parte di Di Pietro. Il mese scorso, ad esempio, hanno interrogato il maresciallo della Gdf Paolo Simonetti, ex collaboratore della pm Tiziana Parenti. Nell'ufficio del militare furono trovate raccolte di documenti e informazioni su Mani Pulite: a quanto pare, non aveva alcun titolo per svolgere quel tipo di attività. Inoltre le procure di Brescia e Milano hanno acquisito il testo di interpellanze parlamentari presentate un anno fa e dedicate al «questito» perché durante il governo Berlusconi furono promossi alcuni alti ufficiali della Guardia di Finanza iscritti alla P2 o a logge massoniche «coperte»? Interessano le interrogazioni presentate il 9 febbraio 1995 dal deputato di AN Mario Venezia e il 10 maggio scorso, alla Camera e al Senato, rispettivamente, dai parlamentari progressisti Michele Del Giudice e Massimo Bonavita.

Introvabili i «gratta e vinci» Il «caso» finisce in Parlamento

Da qualche giorno sembra essere diventato più difficile per gli appassionati della lotteria «gratta e vinci» trovare i biglietti. Il «caso» è stato sollevato oggi da cinque deputati progressisti che hanno presentato una interrogazione (primo firmatario Luigi Giacco) nella quale riferiscono che «da alcune settimane non vengono consegnati ai rivenditori i biglietti della lotteria «gratta e vinci» e che tale situazione procura disagio sia ai rivenditori sia ai giocatori ammontando un grave danno anche alle entrate dell'erario. Nel documento si avanza anche una possibile spiegazione, e cioè che la penuria di biglietti sia dovuta alla rottura della macchina che li produce: «è vero?», chiedono i parlamentari progressisti al ministro delle Finanze. E, nel caso, gli chiedono di intervenire urgentemente per risolvere il problema ed evitare «per

il presente e per il futuro tali notevoli disfunzioni. Intanto cresce sempre di più la febbre del gioco in Italia. Sì, perché il «gratta e vinci» è diventato un gioco assai popolare. Tutti (o quasi) hanno comprato i tagliandi e tentato la fortuna. Qualcuno è stato fortunato. Qualcun altro no. È il caso dello sfortunato giocatore che aveva vinto mezzo miliardo ma, poiché non conosceva il regolamento, non aveva capito di aver vinto e aveva gettato il biglietto nella spazzatura. Scoperto che, in realtà, la fortuna lo aveva assistito, l'uomo ha tentato inutilmente di recuperare il biglietto. Ma non c'è stato nulla da fare. Allora non gli è rimasto che presentare un «ricorso» e chiedere che la somma gli venisse pagata ugualmente. Ma per ora gli unici ad essere occupati di lui sono stati giornali e televisioni. Soldi: nemmeno una lira.

Vicini alla soluzione i casi delle due giovani donne che sono state assassinate dentro casa

A Cremona ed Erba, sgozzate per gelosia

Un raptus di gelosia è all'origine dei due delitti che a Cremona e a Erba hanno avuto come vittime due giovani donne, Gabriella Bini, 33 anni, e Marisa Fontanella, 26. In entrambi i casi i killer vengono cercati nel giro delle frequentazioni più assidue. A Cremona interrogato un ragazzo di 23 anni che avrebbe fornito un racconto contraddittorio sui propri movimenti: sarebbe anche l'ultimo uomo visto assieme a Gabriella.

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LA CASÀ

CREMONA. La gelosia ha scatenato il raptus omicida due volte. Due ragazze sgozzate, uccise nello stesso modo. A Cremona Gabriella Bini, 33 anni, nel suo appartamento di via Oscaiali 3, nel centro storico, alla quale il killer ha tagliato la gola dopo aver fatto l'amore con lei. Ad Erba (Como), Marisa Fontanella, 26 anni, con la giugolare recisa da un colpo netto alle 8,15 di mercoledì in un monolocale attiguo a casa, lo stesso vecchio edificio. Due dramma a distanza che sembrano avere in comune più di

un indizio. Entrambe le vittime conoscono i rispettivi assassini con i quali anzi hanno un contatto, più o meno condiviso, più o meno tormentato. Secondo: in entrambi i casi il killer si muove a suo agio anche nell'ambiente in cui vive la vittima. Ed infine, stando alle indiscrezioni, entrambe le inchieste sono vicine alla conclusione.

Torchiato per ore
A Cremona, la svolta, forse decisiva, alle 17,30 di ieri, quando davanti al Pm Francesco Messina è

stato condotto - non si sa se a piede libero o meno - un ragazzo di 23 anni, Giuseppe F., che le indagini della prima ora, condotte a tambur battente subito dopo la scoperta del cadavere, le 22,30 di martedì, avevano individuato come uno degli ultimi amici visti in compagnia di Gabriella. In seguito, nella giornata di mercoledì, gli accertamenti avevano ulteriormente circoscritto il campo delle ipotesi: quello era stato l'ultimo amico di Gabriella, l'ultimo uomo visto assieme a lei. Circo stanza importante, ma certamente non decisiva: il killer potrebbe essere un altro uomo che nessuno ha visto passeggiare mano nella mano con la povera ragazza. Ed inoltre Giuseppe è solo uno dei sei amici di Gabriella interrogati come testi, tra i quali un cremasco che, con la vittima, aveva intrecciato in passato una lunga relazione, terminata due anni fa con una denuncia di lei, per percosse: si tratta di un tossicomane che, di recente, aveva tentato di riaccettare i rapporti con Gabriella, per senza successo. Ma lui, Giuseppe,

dove e con chi ha trascorso i giorni e le notti nei quali si è consumato il delitto? Il suo interrogatorio, a tarda sera, era ancora in corso.

Un colpo solo

Anche a Como le indagini sull'omicidio di Marisa Fontanella ieri hanno compiuto progressi. Nessun maniaco, ma il folle raptus distruttivo alimentato da una gelosia incontrollata. Di qualcuno che, secondo gli inquirenti, era molto vicino alla ragazza considerata come un oggetto da possedere, invece che una donna da amare. Una relazione forse neanche tanto clandestina. Accanto a questa, una ipotesi ancora non del tutto scartata: che l'omicidio sia sopravvenuto ad un tentativo di rapina. Ipotesi che poggia sul fatto che dalla borsetta è scomparso il portafoglio, il quale però potrebbe essere stato sottratto non per la manciata di soldi che conteneva, ma per altri motivi.

Sul cadavere la perizia ha riscontrato anche segni di una colluttazione, con ecchimosi sul volto,

queste ultime probabilmente prodotte dalla mano che l'assassinò e aveva stretto alla bocca, per impedire di gridare. Altrimenti non si spiegherebbe come mai nessuno abbia avvertito rumori sospetti.

Il killer l'ha attesa al piano sotto casa. Sapeva che lì poteva discutere con la ragazza, tra le pareti squallide ma discrete di un monolocale disabitato. Sapeva che per Marisa quello era un passaggio obbligato per recarsi al box dove è stata trovata la Renault 5 che la ragazza usava per recarsi al lavoro, a Como, presso un negozio di abbigliamento. Al suo titolare la ragazza aveva confidato che da due mesi era pedinata da una Bmw nera targata Varese. Il proprietario è stato individuato ma, anche se non l'hanno ancora rintracciato, i carabinieri sono orientati ad escludere un suo ruolo nel delitto. Marisa riceveva anche telefonate mute e, prima di Natale, la sua casa era stata visitata da strani ladri: qualcuno che aveva sottratto soltanto alcuni capi di biancheria intima.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

L'UNITÀ VACANZE

VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 marzo e il 12 aprile.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione marzo lire 3.580.000 aprile lire 3.340.000.
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000.
Itinerario: Italia/Delhi-Agra-Sariska-Jaipur-Jodhpur-Udaipur-Ajmer-Delhi/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la pensione completa, l'assistenza di guide locali di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

COMPLEANNO
Auguri per il 100° compleanno a CANDIQUCCIA dai famigliari e dai compagni dell'Unità di Base di Pescara (Aq) - Auguri anche dalla Federazione e da l'Unità